

"Sfondo antieuropeo" in Corriere della Sera (19 aprile 1955)

Caption: Il 19 aprile 1955, commentando l'apertura, il giorno prima, della conferenza di Bandung, il quotidiano italiano Corriere della Sera descrive la presa di coscienza politica dei popoli afro-asiatici ed elenca le loro principali rivendicazioni.

Source: Corriere della Sera. 19.04.1955, n° 92; anno 80. Milano: Corriere della Sera. "Sfondo antieuropeo", auteur:Bartoli, Domenico , p. 1.

Copyright: (c) Corriere della Sera

URL:

http://www.cvce.eu/obj/sfondo_antieuropeo_in_corriere_della_sera_19_aprile_1955-it-d5abb8ad-f3d4-4403-a60d-4d7fad167fb4.html



Last updated: 01/03/2017

Sfondo antieuropeo

Dal nostro corrispondente

Londra 18 aprile, notte.

Monaci buddisti, sceicchi ammantellati, severi funzionari comunisti, diplomatici scaltriti nelle sottigliezze bizantine dell'Oriente, oratori da bazar, giovani ufficiali saliti con un colpo di Stato, vecchi patriarchi, democratici sinceri e reazionari immutabili, centinaia di persone oscure o celebri si sono riuniti oggi a Bandung, nell'isola di Giava, per la più pittoresca e bizzarra conferenza della storia. La chiamano conferenza asiatico-africana: nemmeno un uomo bianco vi prende parte poichè l'Unione Sudafricana è stata deliberatamente esclusa e la recente Unione del Centro Africa, che comprende, sotto l'ispirazione britannica, le due Rhodesie e il Nyassaland, non ha voluto intervenire. Il metodo di negoziare gli affari internazionali attraverso le conferenze pubbliche è un'invenzione degli Occidentali, buona o cattiva che sia. Per la prima volta questo metodo viene adottato così grandiosamente dai popoli di colore.

Ventinue Stati partecipano: Cina, Giappone, India, Filippine, Indonesia, i quattro Stati dell'Indocina, Siam, Birmania, Ceylon, Nepal, Pakistan, Afganistan, Iran, Irak, Arabia Saudita, Yemen, Giordania, Libano, Siria, Turchia, Egitto, Libia, Sudan, Etiopia, Liberia, Costa d'Oro. In complesso i delegati rappresentano un miliardo e trecento milioni di persone, con grande prevalenza degli asiatici (gli africani superano di poco i cinquanta milioni). Fra gli asiatici spiccano la Cina e l'India che insieme superano i novecentocinquanta milioni di abitanti, seguite dal Giappone, dall'Indonesia, dal Pakistan. Ma se le delegazioni riunite a Bandung possono parlare in nome di metà della razza umana, cosa che fa grande effetto sui giornali anche se le credenziali di certi rappresentanti sono assai discutibili, i ventinue Stati producono appena l'otto per cento del reddito mondiale: cinquantasei dollari per abitante contro milleottocento negli Stati Uniti e settecentosessanta in Inghilterra.

Guardando più attentamente questa moltitudine di delegati è facile scoprire fra i Paesi che essi rappresentano le più impressionanti diversità e contraddizioni. Stati rigorosamente teocratici come quelli dell'Arabia, avanzi della storia feudale come il Nepal e l'Afganistan fanno contrasto con i Paesi che riescono a mantenere istituzioni libere, seguendo l'esempio inglese, come l'India e la Birmania, dittature militari come l'Egitto si trovano accanto a dittature comuniste e Paesi divorati dall'anarchia come l'Indonesia stanno insieme ai regimi che, per evitare lo stesso pericolo, si orientano verso un Governo autoritario come il Pakistan e l'Iran. Questi dirigenti si richiamano al buddismo e a Carlo Marx, al gandhismo e al Corano, alla non violenza e all'esaltazione della violenza, all'ordine forzato e alla demagogia più disordinata, all'imitazione della Camera dei Comuni e a quella di Kemal Ataturk e perfino di Mussolini.

Più ancora di questi modelli, la confusione delle idee e dei sentimenti sembra dominare lo stato d'animo di tutti con l'eccezione di pochi, tra i quali i comunisti sono certamente i più forti. Leggiamo che il Governo indonesiano ha fatto sistemare i propri ospiti nelle ville che sorgono sui fianchi di un vulcano spento, vicino alla graziosa cittadina di Bandung. La cieca violenza di un vulcano in eruzione continua corrisponderebbe meglio alle condizioni della maggior parte di quei popoli.

Lo schieramento dei ventinue Stati nella politica mondiale non è meno complicato. Tutti sanno, è vero, da che parte sta la Cina col suo satellite del Vietnam settentrionale ed è altrettanto noto che l'India è decisamente neutrale insieme alla Birmania e all'Indonesia. Ma una quindicina dei Paesi partecipanti ha qualche legame militare con gli Stati Uniti o con l'Inghilterra o con tutt'e due. Una parte delle basi più avanzate delle forze armate americane e inglesi si trova sul territorio di questi Paesi. Ma i legami con l'Occidente non sono molto saldi: l'instabilità interna, le infiltrazioni comuniste e il richiamo del neutralismo indiano contribuiscono a indebolirli, non meno delle velleità nazionalistiche.

Gli scopi e gli orientamenti dei ventinue Paesi sono dunque contrastanti e infatti i temi messi all'ordine del giorno durante la seduta inaugurale di oggi colpiscono per la loro genericità. Le delegazioni discuteranno la cooperazione economica e culturale, i diritti umani e il destino dei popoli soggetti. Soltanto affrontando quest'ultimo argomento i delegati si troveranno concordi in un atteggiamento concreto. Il colonialismo è

odiato egualmente da tutti perchè tutti ne hanno provato in qualche forma le durezze (e dimenticato i benefici) sebbene la Cina non possa certamente aderire all'affermazione fatta oggi dal delegato iracheno e condivisa da altri e cioè che il nuovo colonialismo dei comunisti non sia meno pericoloso del vecchio imperialismo.

Da tutte le parti saranno gettate le frecce più avvelenate contro l'imperialismo superstite: contro la politica francese nell'Africa del Nord, contro l'aspro razzismo boero in Sud-Africa, contro i portoghesi di Goa, contro gli olandesi della Nuova Guinea, perfino contro gli inglesi, che traggono qualche vantaggio di popolarità dal libero e ordinato abbandono dell'impero asiatico, per la loro repressione in Malesia. Questo era previsto nell'invito che l'India e le altre quattro Potenze invitanti hanno diramato nel dicembre scorso.

Su questo sfondo di sentimento antieuropeo le due figure del comunista Ciu En-lai e del neutralista Nehru spiccano per l'importanza dei loro Paesi e l'influenza delle loro persone. Ciu En-lai cercherà di trarre tutto il beneficio possibile dal pittoresco incontro. Nulla gioverebbe di più alla Cina e anche alla Russia di rivolgere l'odio anticolonialista contro l'unica Nazione di origine europea che non fu mai colonialista, ossia gli Stati Uniti. Perfino la fortissima America non potrebbe sostenere a lungo andare l'urto congiunto delle due grandi rivoluzioni del nostro tempo: quella comunista e quella dei popoli di colore. Bandung è un'occasione per tentare di gettare le basi di un'alleanza universale fra l'una e l'altra.

L'alleanza non si farà, almeno per ora, ma la Cina riuscirà forse a estendere le sue infiltrazioni e a trarre un vantaggio di propaganda dalla grande conferenza. Come fine immediato essa cerca un appoggio per la rivendicazione di Formosa e delle isole costiere e tenta di isolare gli Stati Uniti dai popoli asiatici non ancora impegnati per l'uno o l'altro blocco. Per questi scopi si serve dei principi di non interferenza reciproca e di coesistenza pacifica ai quali ha aderito insieme all'India e alla Birmania. La Cina coltiva il neutralismo quando non può ottenere o imporre il concorso attivo alle sue campagne antiamericane. E il neutralismo asiatico porta il nome di Nehru.

Il Primo ministro indiano ha escluso, arrivando a Bandung, che siano discussi argomenti controversi (alludeva principalmente a Formosa) e in questo ha anticipato con la sua prudenza i generici argomenti dell'ordine del giorno di oggi. Tra lui e Ciu En-lai è cominciato da molto tempo un gioco molto orientale: l'indiano cerca di moderare l'espansione cinese prendendo in parola il Governo di Pechino con i famosi principi di non interferenza e il cinese tenta di neutralizzare quanti più Paesi asiatici è possibile per sottrarli all'influenza occidentale, mentre cerca di mantenere le mani libere. E' un gioco che durerà forse per molto tempo. L'India rischia di vedere arrivare la Cina ai suoi confini orientali, potentissima e pronta a nuove conquiste. Ma la Cina, violando gli impegni in Indocina o attaccando il Siam o la Birmania, rischia di vedere sorgere dietro l'America tutta l'Asia ancora indipendente.

Bandung è un episodio in questa sottile scherma diplomatica fra i due asiatici. Purtroppo gli errori americani, finora più di parole che di azioni, le ambiguità sulle isole costiere, la scarsa attenzione dedicata alla propaganda nelle masse asiatiche hanno spinto Nehru ancora più nettamente sulle sue posizioni di neutralità trascurando il fatto strategico decisivo e cioè che soltanto la potenza degli Stati Uniti protegge dal comunismo i Paesi liberi dell'Asia. Il neutralismo indiano, più che la diretta influenza comunista, può aumentare il suo prestigio e la sua presa alla conferenza che si è aperta oggi.

Domenico Bartoli